

## Recensioni

### Recensione

di Elisa Garzon\*



**Pasculli M. A.**, *Una umanità Una giustizia. Contributo allo studio sulla giurisdizione penale universale*, Cedam, Padova, 2011, 282 pp., 29,00 €.

Una umanità, Una giustizia. L'Autrice con questo libro ci vuole lasciare un messaggio: è fondamentale costruire un'etica e un diritto globale che non si fermino ai confini nazionali. In un mondo nel quale ogni realtà si sta trasferendo dal piano locale a quello mondiale è, infatti, indispensabile che il crollo delle frontiere contribuisca al "rimodellamento della Comunità Globale". In particolare, il monito è quello di diventare noi stessi attori e non oggetti della globalizzazione, cercando strumenti per valorizzare a livello internazionale la dignità della persona umana. Come farlo? In primo luogo fornendo agli individui rimedi per far valere sul piano internazionale la responsabilità degli autori di gravi violazioni dei diritti umani, eliminando

così le zone di impunità. Per riuscirci occorre, però, ripensare il ruolo del diritto penale.

Da sempre, infatti, il diritto penale ha rappresentato una proiezione della sovranità statale; sovranità, tuttavia, che la globalizzazione ha minato alle basi, frantumando il rapporto luogo-individuo. Si sta assistendo, così, ad un graduale indebolimento del potere sovrano nazionale e alla nascita di una Comunità Globale, basata su processi decisionali multilaterali che si sostituiscono ai tradizionali centri di potere.

La sfida che si pone a questa Nuova Comunità è, dunque, quella di trovare un metodo efficiente per obbligare gli Stati, e gli stessi individui, ad astenersi dalle *gross violation* e così garantire la tutela dei valori-diritti fondanti la Comunità Mondiale.

---

\* Dottoranda presso la scuola di dottorato in "Comparative and European Legal Studies" (Università di Trento).

Ma come è davvero pensabile che ciò avvenga e, quindi, come creare una tutela penale dei diritti svincolata dal territorio? Ecco l'interrogativo centrale che affronta questo libro.

A parere dell'Autrice, l'unico rimedio possibile è la giurisdizione penale universale, ritenuta il solo strumento idoneo ad assicurare sia l'efficiente persecuzione dei crimini internazionali, che la promozione dei diritti umani a livello globale. Ogni Stato giocherebbe, infatti, un ruolo di primo piano nel sistema repressivo, divenendo al contempo promotore e destinatario dei doveri di tutela. Tale assunto è fondato dall'Autrice sulla qualificazione del divieto di commettere crimini internazionali come *jus cogens*: norma imperativa idonea a creare in capo ai singoli Stati un obbligo giuridico di attivarsi. Più precisamente questo dovere di repressione dei cd. *core crimes* viene ricostruito come un *obligatio erga omnes*, proprio in considerazione della particolare gravità delle reati che la Comunità internazionale è chiamata a perseguire, ossia di crimini che ledono "l'umanità in quanto tale".

Questo sistema permetterebbe di superare i limiti dimostrati dalla giustizia penale internazionale che, per come è stata prevista nello Statuto della Corte Penale internazionale, risulta modellata sul principio di complementarità e, quindi, su di un paradigma di intervento meramente ausiliario, oltre che costretto nel rispetto di rigorosi criteri di determinazione della competenza.

Diverse convenzioni internazionali già prevedono tale istituto, che rappresenta, secondo la ricostruzione svolta dall'Autrice, un corollario del noto principio internazionale *aut dedere aut iudicare*. Se, infatti, ai singoli stati è imposto l'obbligo di estradare o di giudicare un soggetto,

deve ritenersi già loro attribuita, quantomeno in via indiretta, una competenza sovranazionale.

Ampio spazio è dedicato nel volume all'esame delle fonti normative e dei casi in cui ha trovato applicazione tale principio, fra cui anche il famoso processo a Pinochet.

Il dibattito sull'istituto, ancora lontano dal sopirsi, è stato di recente affrontato dalla Corte Europea dei diritti dell'Uomo (Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, decisione 17 marzo 2009, sez.V, ricorso n.13113/03 – P.Maruste – Ould Dah c. Francia), la quale, confermando un precedente orientamento, ha riconosciuto la compatibilità della giurisdizione penale universale con la Convenzione, in quanto idonea ad assicurare l'effettività dei diritti nella stessa contemplata.

Rimangono, tuttavia, ancora molti i nodi interpretativi da risolvere, ad esempio: una volta instaurato il procedimento penale, quale criterio utilizzare per stabilire la legge sostanziale e processuale da adottare? Come risolvere i conflitti positivi di giurisdizione? Può il Giudice procedente decidere se la normativa penale di un Paese è idonea a garantire l'effettività dei diritti dell'uomo, arrivando persino a disapplicarla in caso contrario? Ed ancora, qual è la legittimazione dei Giudici per fare questo?

Tutti quesiti che ancora oggi non hanno ricevuto risposta.

Ebbene, questo libro offre un ottimo punto di partenza per iniziare a studiare, capire e provare a dare risposte a tali interrogativi e così cercare di comprendere e definire la giurisdizione penale universale.